

RISANAMENTO DELLE FINANZE CANTONALI: A QUANDO LE PROPOSTE?

ADRIANO CAVADINI *

Se Celentano fosse ticinese avrebbe inserito nel suo ultimo successo la frase «la situazione delle finanze del mio Cantone non è buona». Perché purtroppo questa è la verità. Nel 1994 il debito pubblico era sceso sotto i 500 milioni di franchi, ora ci avviamo con il previsto disavanzo di circa 160 milioni per il 2008 a un debito di 1.600 milioni. Senza la provvidenziale iniezione di 557 milioni provenienti nel 2005 dalla vendita dell'oro della Banca nazionale oggi saremmo a oltre 2,1 miliardi di debito. In questi ultimi mesi si sono levate molte voci: chi dice che si deve riprendere a far politica e che occorre smettere di fare i contabili, chi vuole aumentare le imposte e le tasse e solo parzialmente cercare di ridurre le spese. Chi afferma che la politica di sgravi fiscali del passato è la causa di questa situazione.

La realtà è molto più semplice. Dal 1998 al preventivo 2008 le uscite correnti del Cantone sono aumentate di 610 milioni (da 1990 a 2600) mentre le entrate totali di 556 milioni (da 2087 a 2643) nonostante i diversi pacchetti di riduzione delle imposte. Le due voci principali di spesa sono il personale (871 milioni) e i contributi (1.285). In 10 anni queste due voci sono cresciute di 558 milioni, di cui 149 per il personale e 409 per i contributi. Sono invece drasticamente state ridotte le spese di investi-



mento che fino a qualche anno fa erano sempre attorno ai 450 milioni l'anno e che per il 2008 scendono a 362. La cura dimagrante è stata fatta qui, perché è più facile rinviare progetti, lavori di manutenzione di scuole o di strade che non agire con determinazione sulle spese regolari e su certi automatismi legali che fanno lievitare ogni anno le uscite del cantone. Si avrebbe invece bisogno di più investimenti per salvaguardare anche opere realizzate nel passato.

Per recuperare i 160 milioni di disavanzo sulle spese correnti di 2,6 miliardi occorre tagliare in ragione del 6% in media. Non vi sono altre alternative e tutti i settori devono essere coinvolti perché se si cominciano a escludere determinate fonti di uscita, considerate intoccabili, allora l'esercizio di riduzione su quelle restanti sarà più pesante e l'operazione dovrà essere del 10 o 15% diventando politicamente impraticabile.

Il 2008 è un anno ancora relativamente buono dal profilo economico e il gettito fiscale sarà certamente elevato perché il 2007, anno di riferimento, è stato positivo e molte tassazioni ancora in sospeso da

anni dovrebbero finalmente essere liquidate, con certamente una maggior entrata per il Cantone e i Comuni. Dal 2009 invece le cose si faranno più difficili perché le incertezze e le paure di recessione mondiale potrebbero diventare realtà e riflettersi negativamente sul gettito fiscale. Occorre quindi agire rapidamente e subito e preparare finalmente un piano di risanamento che, come fatto da quasi tutti gli altri cantoni, agisca sui meccanismi di spesa, razionalizzi l'amministrazione e ne diminuisca il personale non sostituendo tutti i partenti che per un motivo o l'altro lasciano ogni anno lo Stato.

Le entrate ci sono e sono persino aumentate. Finora è però mancata determinazione nel Consiglio di Stato per affrontare di petto questa drammatica situazione. Anche dal Gran Consiglio occorre più senso di responsabilità. Non è ammissibile che a ogni sessione si moltiplichino le richieste di nuovi interventi dello Stato e quindi di nuove spese. Il Cantone ha a disposizione un importo non lontano da 3 miliardi l'anno di risorse: adatti le sue uscite a queste disponibilità e si domandi se tutti i contributi oggi pagati siano veramente indispensabili per i beneficiari. Senza con questo pretendere di colpire i più sfortunati e nemmeno i dipendenti meritevoli che devono essere equamente remunerati. Ho sempre trovato inaccettabile che le imposte di tutti i

contribuenti persone fisiche di 863 milioni nel 2008 non bastino nemmeno a pagare il salario di tutti i dipendenti e docenti dello Stato (871 milioni).

Si abbia pure il coraggio di dire chiaramente che non si procederà a nessun aumento di imposte o tasse. Il cittadino fornisce già mezzi più che sufficienti all'Ente pubblico che deve imparare a utilizzarli con più attenzione e a concentrarli dove è veramente necessario. Anche le idee di un moltiplicatore dell'imposta cantonale non possono essere condivise, perché sappiamo che questo strumento non sarebbe un vero moltiplicatore (quindi verso l'alto e verso il basso), ma semplicemente un sistema elegante per aumentare regolarmente il carico fiscale e affievolire la pressione indispensabile per spingere a contenere le uscite. Altrimenti ha ragione chi propugna di ridurre ancora le imposte per obbligare Consiglio di Stato e Gran Consiglio a impegnarsi maggiormente per rivedere tutte le spese verso il basso. Il tempo passa e i cittadini si aspettano segnali forti e chiari, in primo luogo dal Governo, per risanare le finanze in tempi brevi (due-tre anni) e ridare così fiducia anche a coloro che vogliono ancora investire in attività imprenditoriali nel nostro Cantone.

* Già consigliere nazionale